

Signor Regio Governao de podere stare in questa cita sotto li modi e forme che se contenero in dicti salviconducti per tanto a essi a nome suo et de sue famigie ge stato contramandato dicti salviconducti et ad cautella de novo per vigo de la presente crida se ge cotramanda et tempo del contramando de essi salviconducti in tal modo che passato esso contramando ne essi ne sue mogiere et famigie non possa habitare in la cita de Genua et destreto sutto le pene predictae.

Preterea de novo se comanda a Rabi Josue quale non have salvo-conducto che passato jorni XV se debia partire de la cita de Genua e destreto sotto le pene antedictae.

E la presente crida se fa in observation de la deliberation ancoi facta et scripta per mano de lo cancellero infrascripto acioche alcuno per niguno tempo possa pretende ignorantia.

In actis RAPHAELIS PONZONI Cancellarji.

MDV die XV martii.

Antonius de Panexio preco publicus retulit se die hodierna in bancis et in aliis locis solitis Civitatis una cum tubis sonibus proclamasse in omnibus ut supra.

---

## DI DUE ISCRIZIONI LUNENSI

TRASCRITE

DA

GIORGIO CRISTOFORO MARTINI

DETTO IL SASSONE

NE' SUOI « VIAGGI » INEDITI

---

Il 1740 Lodovico Antonio Muratori dava alle stampe la seguente iscrizione lunense, che ebbe dal P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, nato a Villa Basilica il 4 novembre del 1684, morto a Napoli il 20 giugno del 1751; il quale la trascrisse dall'originale, « esistente in villa

» Nocchi, agri Lucensis, in parochialis ecclesiae columna  
 » marmorea ». Ecco il testo muratoriano :

IMP. CAES. D. N  
 VALENTI . PIO  
 FELICI . SEMPER . AVG  
 CIVIT . LVN  
 M . P  
 IMP . CAESAERI . D  
 GRATIANO . PIO . FEL  
 SEMPER . AVG . DIVE  
 VALENTINIANI . A  
 CIVIT . LVNEN . M . P  
 IMP. CAES . DNE . VALENTINIANO  
 . . . . . SEMP. AVG  
 DIVI . VALENTINIA . . . . .  
 CIVIT . LVNEN  
 M. P.

L'accompagnò poi con questa illustrazione: « Anno Christi  
 » 376. aut sequenti positus fuit cippus iste Miliarius. *Luna*  
 » olim nobilis Civitas Etruriae, ad ostia Macrae fluvii sita.  
 » Vix eius ruinae supersunt. Nunc regionis illius caput Sa-  
 » rezana, Civitas Episcopalis, Lunae filia. Marmorarii inscitiae  
 » fortassis tribuendae erunt vocès aliquot heic perperam  
 » scriptae » (1).

Carlo Promis [1808-1875] con più esattezza la riprodusse  
 nel suo *Corpo epigrafico lunense* (2). Infatti la legge così :

(1) *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum, collectore LUDOVICO ANTONIO MURATORIO*, [Mediolani, MDCCXL]; tom. III, pag. MLV, n.° 3.

(2) PROMIS C. *Dell' antica città di Luni memorie*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1838; pp. 82-83 e 94. — Le stesse [2.ª edizione], Massa, Frediani, 1857; pp. 125-126 e 150.

IMP. CAES. D. N  
 VALENTI . PIO  
 FELICI . SEMPER . AVG  
 CIVIT . LVN  
 M . P . . .  
 IMP . CAESAERI . D  
 GRATIANO . PIO . FEL  
 SEMPER . AVG . DIVI  
 VALENTINIANI . A  
 CIVIT . LVNEN . M . P . . .  
 IMP . CAES . DNO . VALENTINIANO  
 . . . . . SEMPER . AVG .  
 DIVI . VALENTINIA . . . .  
 CIVIT . LVNEN  
 M . P . . . . .

Monsig. Angelo Sanguineti, alla sua volta, tornò a stamparla nelle *Iscrizioni romane della Liguria*, tenendo per guida la lezione datane dal Promis (1).

Prima però che la pubblicasse il Muratori, l'aveva pure trascritta Giorgio Cristoforo Martini, detto il Sassone, pittore e antiquario tedesco, morto a Lucca il 21 dicembre del 1745 (2); e per ben tre volte la riproduce nel terzo volume de' suoi *Viaggi*, che si conservano manoscritti nella Biblioteca del R. Archivio di Stato Lucchese (3). La dà in questo modo:

(1) SANGUINETI A. *Iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate*; negli *Atti della Società Ligure di Storia patria*; vol. III, pag. 299, n° 322.

(2) Cfr. SFORZA G. *Il pittore Giorgio Cristoforo Martini detto il Sassone e i suoi viaggi in Italia*; in questo nostro *Giornale Ligustico*, ann. XXII [1897].

(3) La riporta a pag. 323 del vol. III, che è così intitolato: *Reise von Rom, nach Livorno und durch Toscana* [Viaggio da Roma a Livorno per la Toscana].

Nello stesso volume si trova riprodotta in una scheda, scritta da altra mano, dopo il n.° 307; e anche in un quaderno, che vi è unito, f. 2, n.° 9.

IMPERATORI . D . N .  
 VALENTI . PIO  
 FELICI . SEMPER . AVG .  
 CIVIT . LVNEN .  
 M . P .  
 IMP . CAESARI . D  
 GRATIANO . PIO . FEL .  
 SEMPER . AVG . DIVI  
 VALENTINIANI . . . . .  
 CIVIT . LVN . M . P .  
 IMP . CAES . DNO . VALENTINIANO  
 SEMPER . AVG  
 DIVI . VALENTINIANI . . . . .  
 CIVIT . LVN .  
 M . P .

Il Martini, nell'ottobre del 1743, mostrò la copia di questa iscrizione al dott. Giovanni Targioni Tozzetti [1712-1783]; il quale nel descrivere che fa il suo viaggio da Seravezza a Lucca, parlando del castello di Camaiore, così racconta la cosa: « ivi mi disse che aveva osservata un'antica colonna » milliaria, nella quale era incisa la memoria che a tempo » degli imperatori Graziano, Valente e Valentiniano, *Civitas* » *Lunensis Milliarum posuit*. Se non sbagliai io a prenderne » ricordo, bisogna supporre che questa colonna sia stata portata » a Camaiore di più lontano, poichè non credo che il territorio » di Luni, il quale verisimilmente corrisponde alla moderna » diocesi di Sarzana, arrivasse tanto in qua, dove io credo » per certo che fosse territorio di Lucca; ma può anch'esse » sere che si debba leggere: *Civitas Lucensis* » (1). Invece vi

(1) TARGIONI TOZZETTI G. *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa. Edizione seconda, con copiose aggiunte*; tom. VII [Firenze, Stamperia granducale di Gaetano Cambiagi, 1774], pag. 4.

si legge proprio: CIVITAS LVNENSIS. Del resto, può darsi benissimo che sia stata rinvenuta più lungi assai del territorio di Camaiore, grossa terra della Versilia, di cui fa parte il villaggio di Nocchi, che siede in collina lungo la strada maestra, che da Camaiore, appunto per Nocchi, sale a Montemagno. Il Martini stesso poi afferma « che era stata trovata » sull'antica via Aurelia »; che per un tempo servi, in parte, di sostegno alla mensa dell'altare della chiesa di S. Pietro di Nocchi; e che poi quando quella mensa venne rinnovata, la trasportarono lì presso, « nella villa del nobile signor Nicolao » Montecatini Gigli », dov'egli la copiò. La questione, peraltro, non sta qui. Poco importa, anzi non importa niente affatto, se fu scoperta un chilometro più qua, o più là: quello che preme è di mettere in sodo se si tratta d'un'iscrizione genuina, o falsa.

Il primo a muovere qualche dubbio fu il Promis. Sentiamolo. « Sospetta è la sua lezione; trovandosi dato il titolo » di Divo a Flavio Graziano, imperatore cristiano ed ancor » vivente, parmi che debba essere emendato  $\overline{D} \cdot \overline{N}$  come in » tutti i milliarî di quell'epoca. La prima parte non so come » si legga scritta col nome di Valente Augusto, mentre questi » fu imperatore d'Oriente: dubito che la pietra vi sia corrosa » e vi si debbano aggiungere le ultime lettere per avere il » nome di Valentiniano I, che regnò dall'anno 364 al 375. » Quella di Graziano fu posta dopo la morte di Valentiniano, » vale a dire tra il 385 ed il 393: nella sua quarta linea » manca una F (*Filio*); il periodo della terza epigrafe corre » tra il 375 ed il 392, oppure anche fu messa dopo la morte » di Graziano, non essendo uso di dividere per tal modo, » ma bensì di unire nelle lapidi i nomi e i titoli degli Augusti corregnanti. È pur singolare come manchino, o non » siano state date, le note numerali delle miglia: però chi ne » vuole avere una esatta lezione valgasi del milliarîo affatto

» consimile, ed esistente a Pisa, stampato per la prima volta  
 » e con ogni esattezza dal Chimentello [*De honore Bissellii*,  
 » cap. 42] ».

Gli tenne bordore Emanuele Repetti [1776-1852], che nel  
 1820 aveva data per genuina quella iscrizione, e anzi se n'era  
 fatto forte per provare che « sino all'anno 378 Luni era sempre  
 » costituita in *Città* ed aveva la sua *Curia* e i suoi *Padri*  
 » *coscritti* » (1). Vinto dalle obiezioni del valente archeologo  
 torinese, tornava a scrivere il 1835: « il Sig. Promis non  
 » crede affatto esente da difetti quell'iscrizione, e poco esatta  
 » la sua lezione, sia perchè in essa è dato il titolo di *Divo*  
 » a Graziano imperatore cristiano e ancor vivente, come  
 » anche per trovarvisi IMP . CAES . D . N . VALENTI; mentre  
 » questi fu imperatore d'Oriente. Quindi nasce motivo di  
 » dubitare che il colonnino possa essere (com'è di fatto) in  
 » quei punti corroso, e che si debba aggiungere per ultime  
 » lettere D . N . VALENTINIANO I; il quale imperatore regnò  
 » dal 364 al 375. L'epigrafe relativa a Graziano e a Valen-  
 » tiniano secondo, in tal caso, sarebbe stata ivi scolpita sotto  
 » il nome e dopo la morte di Valentiniano I, loro padre.  
 » Per la stessa ragione l'ultima epigrafe fu fatta incidere nello  
 » stesso cippo a Valentiniano II dopo la morte di Graziano,  
 » essendo in uso di unire nelle lapidi i nomi ed i titoli degli  
 » Augusti insieme regnanti » (2).

(1) REPETTI E. *Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*, Badia Fiesolana, 1820; pag. 159.

L'iscrizione la riproduce nella pagina seguente, tenendo per guida il testo muratoriano, ma mutando CAESAERI in CAESARI, DIVE in DIVI e DNE in DNO.

(2) REPETTI E. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*; vol. II, pag. 944.

Più chiaro di tutti e più forte di tutti, parlò, per ultimo, il Sanguineti. Ecco le sue parole: « Questa iscrizione fu comunicata al Muratori come esistente a Nocchi nel Ducato di Lucca: il Targioni alcuni anni dopo disse trovarsi a Camaiore. Il Muratori (1055 . 3) dopo averla assegnata all'anno 376, o al seguente, aggiunge: *Marmorarii inscitiae fortassis tribuendae erunt voces aliquot heic perperam scriptae.* »

Quel *fortassis* non mette in dubbio se sia o no malamente scritto CAESAERIS, o due varianti che vi sono, cioè DNE invece di DNO, e DIVE invece di DIVI; ma a chi di questi errori si debba attribuire il vanto; ed egli dubita in favore del marmoraio. Al sig. Promis spiace quel D alla sesta riga, siccome quello che hassi a spiegare per *divo*, titolo fuor di proposito ad un imperator cristiano, specialmente ancor vivo, e perciò propone di aggiungere un N per leggere *domino nostro*, come è nella prima riga. Noi osserviamo che anche il solo D si adopera nel significato di *dominus*, e siccome all' 11.<sup>a</sup> riga si vede DNO senza *nostro*, così ci pare che dove è D si possa leggere *domino* senz' altro. L' osservazione sul titolo di *divo* per gl' Imperatori cristiani (morti s' intende) è giusta; ma ciò non toglie che l' adulazione e il paganesimo, in quel tempo ancora vivente, non lasciassero talora sfuggire un titolo adoperato per tre secoli senza risparmio. In quella stessa epigrafe migliore pubblicata dal Chimentello, a cui il sig. Promis rimanda il lettore, vi è ben due volte e in tutte lettere il titolo DIVI dato al morto Valentiniano I. Il medesimo Chimentello non ci trova difficoltà: *Uterque (Graziano e Valentiniano II) hic nominantur mortuo iam parente, quem divi titulo ex more indicant.* [*De hon. Bisel*, 42]. E qui per comodo del lettore riferiamo per esteso l' iscrizione :

IMP . CAES . D . NRO *fl valenti*  
 PIO . FELICI . SEMP . AVG  
 IMP . CAES . D . N . FL . GRATIANO  
 PIO . FEL . SEMP . AVG  
 DIVI . VALENTINIANI . AVG . FILIO  
 IMP . CAES . FL . VALENTINIANO  
 PIO . FELICI . SEMPER . AVG  
 DIVI . VALENTINIANI . AVG . FILIO  
 MP III .

» Non possiamo poi convenire col sig. Promis che il primo  
 » nome del migliario Lunense si debba correggere di Valente  
 » in Valentiniano. Egli dice che Valente era Imperator d'O-  
 » riente e perciò non aveva ad esser posto in un migliario  
 » d'Occidente. Noi facciamo osservare che la divisione di  
 » Oriente e d'Occidente, fatta da Valentiniano I nel 364,  
 » non portò una separazione tale di cose da costituire due  
 » Imperi distinti. A lui piacque decorare suo fratello del  
 » titolo di Augusto e assegnargli l'Oriente da governare;  
 » ma si continuò a riguardare come un solo l'Impero. Ab-  
 » biamo infatti monete di Valentiniano I ove si legge VICTORIA  
 » AVGG, cioè dei due Augusti. Si vegga il Mionnet (*Med. R.*  
 » t. 2, p. 311). Tre anni dopo (367) dichiarò Augusto suo  
 » figlio Graziano, e perciò abbiamo monete dello stesso Im-  
 » peratore, in cui si legge VICTORIA AVGGG (pag. 312) e  
 » FELIX ADVENTVS AVGGG, cioè dei tre Augusti (pag. 208).  
 » Questo prova che intendevano in certo modo di reggere  
 » tutto l'Impero in solidum. E il Chimentello cita costitu-  
 » zioni dei codici Teodosiano e Giustiniano dei tre Augusti  
 » Valentiniano, Valente e Graziano. E per dare anche un  
 » saggio, fra i molti esempj che si hanno dell'epigrafia,



» citeremo la seguente iscrizione, che si legge alla p. 164, 3,  
 » del Grutero.

DDD . NNN . VALENTINIANI . VALENTI  
 S . ET . GRATIANI . PERENNIVM . AVGVSTOR  
 VM etc.

» Si hanno poi monete di Valente, Graziano e Valenti-  
 » niano II in cui si vedono le solite sigle DDD . NNN, op-  
 » pure AVGGG. Il primo triumvirato adunque di Augusti, a  
 » così esprimermi, fu in questa famiglia, di Valentiniano I,  
 » Valente e Graziano: il secondo fu di Valente, Graziano e  
 » Valentiniano II. Sarebbe dunque errato il marmo se, come  
 » vorrebbe il sig. Promis, si vedesse in capo Valentiniano  
 » dove è Valente.

» Ma ciò che mi fa dubitare dell'autenticità di questa  
 » lapide è il vedere certe incongruenze, che non saprei come  
 » spiegare. Se fosse un solo migliario non avrebbe per ben  
 » tre volte ripetuto quel CIVIT . LVN . o LVNEN; e se fossero  
 » tre, come si spiegherebbe che ciascheduno porti un nome  
 » d'Imperatore diverso? Noi vediamo che nei pubblici mo-  
 » numenti si univano tutti e tre insieme siccome signori in  
 » solidum dell'Impero; e quelli in cui è nominato un solo,  
 » non possono essere stati innalzati se non nei luoghi sog-  
 » getti all'amministrazione particolare di quello. Ora, Valente  
 » e Graziano non ressero l'Italia, ma il primo l'Oriente, e  
 » l'altro le parti più occidentali dell'Impero, la Gallia, le  
 » Spagne, ecc.; in Italia regnò Valentiniano II. Dunque i  
 » migliarii, se fossero separati, non potrebbero essere sinceri.  
 » E poi com'è che in nessuno dei tre luoghi è segnato il  
 » numero delle miglia? Ci è molto da sospettare che sia  
 » un'imitazione o sconciatura di quella di Pisa, per applicare  
 » a Luni il pomposo titolo di *civitas*.

» Infine qual ch' ella siasi l' iscrizione, il motivo per cui  
 » il Muratori l' assegnò all' anno 376 o al seguente, dovette  
 » essere questo, che i detti tre nomi non si possono trovare  
 » insieme prima del 375, perchè solo in quest' anno morì  
 » Valentiniano I: e non dopo il 378, perchè in quest' anno  
 » morì Valente. Essendo adunque il 375 e il 378 i due punti  
 » estremi, entro i quali si possono trovare i tre Augusti  
 » Valente, Graziano e Valentiniano II, il Muratori assegnò  
 » l' iscrizione al 76 o 77, che son di mezzo fra i detti  
 » estremi ».

Non c' è dubbio: l' iscrizione è apocrifa; e, come osserva  
 con molta ragione il Sanguineti, venne goffamente foggata  
 su quella di Pisa, « per applicare a Luni il pomposo titolo  
 » di *civitas* »; che, del resto, gli appartiene di buon dritto.

\*  
 \* \*

Il Martini raccolse pure un' altra iscrizione lunense. È questa: mi servo del testo datone dal Promis.

IMP . CAESARI . D . F

IMP . V . COS . VI

III . VIR . R . P . C

PATRONO

Il Promis la trovò a Sarzana « in casa Picedi », e la ritiene  
 » dell' ann. av. Cr. 28 ». Dice che « leggesi scolpita nella estre-  
 » mità, o faccia minore, di un gran masso parallelepipedo di  
 » marmo bianco »; ma soggiunge che « non può andar  
 » esente da censura » (1). Ecco le ragioni che mette in  
 campo: « il sesto consolato di Augusto corrisponde all' anno  
 » 28 avanti l' era volgare: ora, sin dall' anno 36 aveva Lepido

(1) PROMIS C. Op. cit. [2.<sup>a</sup> edizione]; pp. 126-127, e 160.

» rinunciato al triumvirato, ed Antonio erasi ucciso all'anno  
 » 30, dimodochè quella podestà tutta trovavasi concentrata  
 » nel solo Augusto: a che dunque l'espressione *Triumviro*  
 » *Reipublicae Constituendae*, che leggesi nella terza linea? Strana  
 » è pure la forma della V numerale, fatta a guisa di triangolo.  
 » Forse però che dovrassi intendere di Triumviri Lunensi,  
 » come di Triumviri che della Colonia di Osimo si ha al-  
 » trove (1)? Resta pur sempre la difficoltà dell'ufficio loro  
 » e del combinare gli anni: a ciò aggiungasi, che dicendosi  
 » questa trovata dai Benettini con altre iscrizioni nel 1706,  
 » non fu però stampata dal Muratori, che tutte allora le rac-  
 » colse, ed il vederla incisa sopra un tal masso che non si  
 » saprebbe bene in qual modo collocare ».

In tutti questi dubbi, in parte gli fa eco, in parte lo contraddice il Sanguineti (2), che scrive: « il sig. Promis vi  
 » trova cose, di cui difficilmente si può render ragione. Il  
 » sesto consolato d' Augusto cade all'anno 28 av. G. C.  
 » Lepido otto anni innanzi avea rinunciato al Triumvirato,  
 » e Antonio due anni prima si era ucciso, e perciò il Trium-  
 » virato si era sciolto. Ora dunque, come si spiega quel  
 » *III viro Reipublicae constituendae*? A me pare, che si po-  
 » trebbe forse dire che, rimasta in principio la rimembranza  
 » di quel titolo, il quale probabilmente si vedea scolpito in  
 » altri monumenti, non si badasse così pel sottile a soppri-  
 » merlo allorquando era realmente passata l'occasione di  
 » adoperarlo. Per simil guisa si trovano imperatori che con-  
 » tinuano a decorarsi del titolo di consoli, desunto dall'ul-  
 » timo consolato; benchè di più anni anteriore. Si potrebbe

---

(1) GRUT. CDXCI, 4. — Trovai in seguito che il dotto epigrafista signor CLEMENTE CARDINALI la teneva come spuria. (*Gior. Arcadico*; 80, 353).  
*Nota del Promis.*

(2) SANGUINETI A. Op. cit. pp. 53-54.

» aggiungere che l'autore dell'iscrizione avrà creduto di far  
 » onore ad Augusto, rammentando il cospicuo incarico da  
 » lui per lo innanzi sostenuto. Il Promis poi mette in campo  
 » un altro dubbio, che non è da prendersi tanto leggermente.  
 » Si dice questa iscrizione essere stata trovata dai sigg. Be-  
 » nettini con altre nel 1706. Il Muratori, che le raccolse  
 » tutte, non vi comprese questa. Dubitò forse della sua au-  
 » tenticità? Non direi, al vedere ch'egli ne accolse d'ogni  
 » maniera. Infine, il vederla scolpita sopra un tal masso non  
 » lascia capire come potesse esser collocata ».

Il Martini già l'aveva trascritta ne' suoi *Viaggi*, dandone questa lezione :

IMP . CAESARI . D  
 IMP . V . COS . VI .  
 III VIR . P . P . C .  
 PA . . . . NO (I).

Curiosa è l'annotazione con cui l'accompagna, e che tradu-  
 duco dal testo originale tedesco: « Poco tempo dopo di me  
 » un cavaliere lucchese, in compagnia di altri nobili, andò a  
 » visitare il Marchese di Fosdinovo (2). Io gli avevo parlato  
 » di Luni, e l'aveva pregato, se trovava qualcosa, a comuni-

(1) Nel *Corp. inscr. lat.* vol XI, n.° 1330, così è riportata :

IMP . CAESARI . D . [f]  
 IMP . V . COS . VI  
 III . VI [r] . R . P . C .  
 PAT[r]ONO.

« Titulus certus genuinus est » (soggiunge l'editore), « etsi numerus  
 » salutationis imperatoriae et numerus consulatus et nomen triumviri parum  
 » inter se conveniant ».

(2) Gabriello Malaspina, nato il 1695 e morto il 1758, che in seconde  
 nozze sposò Isabella di Carlo Orsucci di Lucca.

» carmela; perciò esso fece svolgere un mucchio di sassi  
 » rovinati e rinvenne questo marmo a quattro canti. Forse  
 » questa pietra aveva servito di zoccolo alla statua di Cesare  
 » Augusto, che al tempo del suo triumvirato gli fu eretta dai  
 » Lunesi. Questo marmo era poi stato rovesciato, scavato e  
 » trasformato forse in un serbatoio da fontana, per fissare il  
 » quale vi era poi stata infissa una spranga di ferro (1) ». Aggiunge inoltre che lo stesso cavaliere lucchese si abbattè anche in « una statua di marmo », che era stata collocata attraverso un fosso dove serviva a guisa di ponte.

Il racconto però del Martini è in aperta contraddizione con quello che afferma Bonaventura De' Rossi [1666-1741], suo contemporaneo; il quale nel riferire l'iscrizione (2), che dice leggersi « in un capitello, ossia basamento di colonna, sotter-  
 » rato e compaginato da perni di metallo », soggiunge che fu trovato « nel recinto di Luni l'anno del Signore 1706 da  
 » Gio. Battista Benettini, canonico e nobile sarzanese, in oc-  
 » casione ch'egli faceva scavar terreno nel sito poco lontano  
 » da quello dov'era anticamente il tempio di S. Marco, quale  
 » in tempo de' gentili romani, anzi nell'impero di Cesare, è  
 » cosa probabile che servisse ad altro uso » (3). Le stesse cose ripete il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti il quale, come, del resto, è noto, per quello che riguarda la Lunigiana, non

(1) MARTINI G. C. Op. cit. II, 326.

(2) Ne dà questa lezione :

IMP . CAESARI . D . F  
 IMP . V . COS . VI  
 III . VIR . R . P . C  
 PATRONO.

(3) Cfr. SFORZA G. *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1442 al 1800*; negli *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi*, serie V, vol. VII, pag. 153.

fa altro che copiare tutto quello che ne aveva scritto Bonaventura De' Rossi (1).

Massa di Lunigiana, 28 aprile 1898.

GIOVANNI SFORZA.

LA FAMIGLIA GENOVESE DORIA E LA SARDEGNA  
(SOMMARIO CRONOLOGICO).

- a. 1102. — I Doria fondano Alghero e Castel Genovese (prov. Sassari).
- a. 1123. — I Doria si sottomettono all' Infante Alfonso d'Aragona giurandogli fedeltà.
- a. 1123. — I Doria vengono confermati nel possesso di Castel Genovese dal Re d'Aragona.
- a. 1325. — Gaspare Doria passa repentinamente al servizio della Repubblica di Pisa, dimenticando la parte Ghibellina ed il Re Federico di Sicilia, per soccorso del quale avea egli salpato da Savona. Nello stesso tempo si presenta colle sue navi e con quelle della Repubblica suddetta nel golfo di Cagliari ove trovavasi la flotta Aragonese. Ha luogo uno scontro tra le due parti. I Pisani perdettero ed infine si sperperavano, ma Gaspare Doria potè salvarsi.
- a. 1326. — La città ed il castello di Ardonia (prov. di Cagliari) in quest'anno si trovavano in possesso dei Doria che se ne erano impadroniti all'estinzione dei Giudici del Logudoro.
- a. 1328. — Alfonso Re d'Aragona intende a comprimere l'ardimento dei Doria, i quali, non paghi di aver conturbato la quiete dell'Isola per causa dell'occupazione del Castello Genovese, disputato fra varie persone della stessa famiglia e per altro motivo, solevano colà propagare colle discordie civili le discordie religiose, parteggiando apertamente per l'antipapa Nicolò V e per lo scisma scandaloso di Lodovico Bavaro.
- a. 1330. — I Doria giungono a bloccare il Castello di Cagliari.
- a. 1334. — I Doria in modo speciale tentano infruttuosamente d'impossessarsi del Castello di Quirra (prov. di Cagliari).

(1) TARGIONI-TOZZETTI G. *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* [2.<sup>a</sup> edizione]; X, 422-423.